l'Unità
OGGI

«Lo scetticismo ha radici in un rallentamento della crescita ma anche in culture discutibili»

Polemiche da destra Per Calderoli l'Europa è una malattia. E Volonté se la prende con Amato

Napolitano: «Il futuro dell'Italia è l'Europa»

Primo discorso del Presidente a Ventotene, dove nacque il manifesto europeista di Spinelli

«Il nostro paese e la Germania rilancino il progetto della Ue». E chiede su questo un impegno bipartisan

■ **di Vincenzo Vasile** inviato a Ventotene / Segue dalla prima

IL CONCETTO CHIAVE È: «Non c'è avvenire per l'Italia se non nel rifiuto di ogni stanca tentazione di ripiegamento su illusorie e meschine rivendicazioni dell'interesse nazionale e su sterili abbandoni allo scetticismo verso il progetto europeo». L'appello di Napolitano è rivolto ai partiti, alle forze sociali, della cultura, delle istituzioni regionali e locali, ai movimenti associativi, e soprattutto ai giovani.

Con l'urgenza che viene dalla "crisi" che ha colpito l'Unione europea, con le bocciature di Francia e Olanda, e dalla necessità di individuare i «molteplici nodi da sciogliere» per superare il ristagno.

Poiché "all'Italia tocca" in questo "una parte non secondaria", l'augurio di Napolitano è che ne siano "egualmente consapevoli" le forze di governo e di maggioranza come quelle di opposizione. Siamo nella piazzetta, inondata dal sole, dove si affacciano le finestre della casa nella quale abitava la famiglia Spinelli, dove giocavano i figli dei confinati; al convegno partecipano tra gli altri, Renata Colorni, Barbara Spinelli; assieme a Napolitano sono arrivati tre ministri del governo Prodi - Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa, Emma Bonino - che furono vicini a Spinelli in diversi tratti della sua battaglia.

Il presidente accenna ai suoi ricordi personali, dice di quanto profondo gli sia rimasto il ricordo di Spinelli e "quanto grande" sia il "debito" che ha contratto con lui, incontrandolo. Porterà poco più tardi fiori sulla tomba del teorico e dirigente del federalismo europeista.

Intanto, un'indicazione di metodo rimane intatta e attuale: Spinelli, osserva Napolitano, aborrì lo schematismo non ebbe "pregiudizi e chiusure" verso nessuna parte politica "nella sua instancabile opera". E si deve sapere che uno spiraglio positivo oggi si può aprire perché «se l'Italia saprà assumere posizioni chiare e iniziative forti, non sarà sola», pur dopo l'impasse del processo di ratifica del Trattato dell'ottobre 2004. Dalla Germania il cancelliere, Angela Merkel, ha, infatti, appena ribadito "la sua piena convinzione che l'Europa debba darsi un ordinamento costituzionale". Questa "è la nostra stessa convinzione", rimarca il presidente italiano.

Scetticismo, euroscetticismo, come si sa, sono stati diffusi a piene mani in questi anni. Li si può vincere "con un approccio realistico", aperto alla considerazione di "errori e insuccessi" del processo di unità politica europea, e quindi con "visioni nuove, non puramente ripetitive".

All'uscita dal piccolo cimitero conversando con i giornalisti il capo dello Stato non ha nascosto che "vi è stato un affievolimento un po' in tutta l'Europa" dell'impegno e della tensione di popoli e governi. Questo è spiegabile "con la perdita di velocità economica e con bilanci pubblici molto appesantiti. Era inevitabile che ciò suscitasse disincanto e producesse scetticismo".

Ma c'è chi ha attizzato il fuoco: "Ci sono correnti culturali e politiche di livello molto, molto opinabile che alimentano uno stato d'animo, che pur ha un fondamento nella realtà e per il quale bisogna trovare le risposte giuste".

Convergenze, del resto, sono già avvenute, come quella che portò l'allora maggioranza di centrodestra e l'allora opposizione di centrosinistra a votare a favore della ratifica del Trattato. "Il grosso" dei due schieramenti fu d'accordo, anche se Lega e Rifondazione di dissociarono. Di rimbalzo, è, per l'appunto, il leghista Calderoli a soffiare sulle braci della polemica: L'Europa? Per lui è semplicemente una malattia: «Non sono assolutamente d'accordo con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e con Giuliano Amato, sull'Unione Europea. Questo tipo di Europa non è la soluzione ai mali del Paese, ma, anzi, è una delle malattie del Paese».

Invoca le "radici cristiane", che Giuliano Amato, parlando a Ventotene, ha invitato a intendere come messaggio di inclusione, non già di esclusione. Procurandosi un'indebita accusa di "intolleranza" da Luca Volontè dell'Udc.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri a Ventotene **Foto Oliverio/Ansa**

IL DISCORSO La nascita dell'europeismo e la sua attualità: l'intervento integrale del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Ventotene

«La lezione di Altiero Spinelli: non chiudersi mai negli schemi»

Non c'è, non può esserci, nulla di formale nell'omaggio che la Repubblica rende oggi alla figura di Altiero Spinelli. Non celebriamo un evento; non rispettiamo una ricorrenza. Ci impegniamo, piuttosto, a una riflessione. E rivolgiamo un appello. Sulle idee e sulle battaglie di Altiero Spinelli c'è da riflettere assai più di quanto si sia fatto finora in Italia. Si tratta forse del lascito più ricco su cui possano contare, per formarsi moralmente e per operare guardando al futuro, le nostre generazioni più giovani. La sua resta una grande lezione di metodo: non chiudere le proprie analisi in alcuno schema, confrontarsi creativamente con la realtà nella sua evoluzione, ispirarsi tenacemente a idealità non passeggere come quelle dell'unità e del comune destino dell'Europa, saper risollevarsi da ogni sconfitta. Si può imparare da Altiero a essere uomini e donne di alti pensieri e di forte, indomabile volontà d'azione.

Studiamo ancora, dunque, e adoperiamoci perché molti possano conoscere e studiare, le testimonianze e le suggestioni vivissime che Altiero Spinelli ha affidato alla sua penna, e che vengono in questi giorni offerte a un maggior numero di lettori in nuove, più popolari edizioni.

C'è da imparare come è nata ed è via via in quasi sessant'anni cresciuta l'impresa della costruzione europea e come se ne possa garantire un nuovo e più conseguente sviluppo. C'è da trarre fiducia e forza in un momento difficile nel cammino dell'Unione, succeduta - nel significato e nel nome voluti da Altiero - alla Comunità degli anni 50. L'appello che voglio oggi rivolgere è diretto a tutte le componenti responsabili della società italiana: rilanciare l'idea di Europa, che Spinelli, Rossi, Colorni concepirono in quest'isola spingendo lo sguardo oltre tutti i confini nazionali, dare nuovo impulso a un percorso che appare ristagnare, non è affare soltanto delle forze politiche, per fondamentale che sia il loro ruolo; è dovere non eludibile delle forze sociali, della cultura, delle istituzioni regionali e locali dei movimenti associativi. E questo impulso può trovare nei giovani, il cui sentire europeo si è fatto naturale e profondo, e nell'avanguardia della Gioventù Federalista Europea, la molla più forte.

Non c'è avvenire per l'Italia se non nel rifiuto di ogni stanca tentazione di ripiegamento su illusorie e meschine rivendicazioni dell'interesse nazionale e su sterili abbandoni allo scetticismo verso il progetto europeo. Siamo chiari. Come ha ben detto di recente Jacques Delors, se a una vitale concorrenza tra le imprese si aggiungesse la competizione tra le nazioni europee, sarebbe la negazione stessa della Comunità europea, si abbandonerebbe ogni prospettiva di Europa politica. In quanto allo scetticismo, lo si può vincere con un approccio realistico, aperto alla considerazione degli errori e degli insuccessi della costruzione europea, e quindi con visioni nuove, non puramente ripetitive: ma alla retorica del mero idoleggiamento del passato non si può contrapporre la retorica di giudizi sommari e di generiche invocazioni sulla necessità di cambiare.

Da questo incontro di Ventotene stanno venendo e verranno concreti contributi alla identificazione dei molteplici nodi da sciogliere per far uscire l'Unione dalla crisi che l'ha colpita. All'Italia tocca in questo senso una parte non secondaria: il mio augurio è che ne siano egualmente consapevoli le forze di governo e di maggioranza e le forze di opposizione. Altiero Spinelli non ebbe pregiudizi e chiusure verso nessuna parte politica nella sua instancabile opera di persuasione e mobilitazione per la causa europea. Se l'Italia saprà assumere posizioni chiare e iniziative forti, non sarà sola, anche rispetto all'impasse del processo di ratifica del Trattato sottoscritto a Roma nell'ottobre 2004. La signora Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca ha in questi giorni nuovamente espresso la sua piena convinzione che l'Europa debba darsi un ordinamento costituzionale. È la stessa nostra convinzione.

La storia che con l'apporto essenziale di Altiero Spinelli abbiamo cominciato a scrivere, resta dunque ricca di promesse e di responsabilità. Chi si accinge a una grande impresa - scrisse Altiero - non sa se lavora per i suoi contemporanei o per i suoi figli, che lo hanno visto costruire ed erediteranno da lui; o per una più lontana, non ancora nata generazione che riscoprirà il suo lavoro incompiuto e lo farà proprio. Ebbene, egli ha lavorato per tutti. E io vorrei personalmente dire quanto profondo sia rimasto in me il suo ricordo, e insieme quello di Ursula, e quanto grande il debito che incontrandolo ho contratto con lui.

«Ci sono storie che da sole raccontano un periodo, un'epoca. Ci sono personaggi che scompaiono dalla scena e tornano dagli archivi, tanti anni dopo. Uno di questi si chiamava Salvatore Ferreri. E si faceva chiamare come un bandito dell'Ottocento, Fra' Diavolo. Anche Ferreri era un bandito. Ma degli anni Quaranta del Novecento. Fu uno dei luogotenenti del più noto Salvatore Giuliano. Lo storico Giuseppe Casarrubea, sulla scorta di documenti dei servizi segreti italiani e statunitensi, ci ripropone la sua vicenda sotto una nuova luce: Fra' Diavolo era un agente segreto incaricato di intraprendere le prove generali della strategia della tensione. Veniva dalle file dei sabotatori fascisti che operavano oltre le linee per incarico dei gerarchi della Repubblica di Salò, e poi passarono al servizio dei circoli ultra-atlantici, protagonisti della Guerra fredda. Era lui il vero capo della banda Giuliano? E chi gli commissionò la strage di Portella della Ginestra? Una pagina di storia istruttiva, che rievoca l'Italia divisa di sessanta anni fa.»

GIUSEPPE CASARRUBEA

Morte di un agente segreto

Fra' Diavolo, la banda Giuliano e il neofascismo in Sicilia (1943-'47)

Prefazione di
Vincenzo Vasile

in edicola

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Spell - Roma

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)